

LA DOTTRINA AGER (RACCOLTA COMPLETA)

Barbasma 08 novembre 2005 KTM 950 ADVENTURE S 2003 "carotone"



IL PRINCIPIO

Il Giovane Profeta, chino sulla riva del fiume per dissetarsi, specchiandosi in un limpido corso d'acqua, si chiese:

Cosa c'è di AGER in questo?

La risposta era nell'immagine riflessa.

Poco dopo, non serviva più neanche l'immagine riflessa, per capire.

Il Profeta capì, da quel momento, che offrire i lombi all'aria aperta, anche se per bere un po' di acqua fresca, può avere delle controindicazioni.

1

Un uomo probo e di buona volontà chiese al Profeta:

- Rabbi, (scusa alvit, nde) qual è la via della salvezza? Io sono onesto, nutro la mia famiglia e onoro la mia compagna, e quando posso, uso la moto nei campi.

il Profeta raccolse alcuni semi di lino e disse:

- Figlio, vedi questi semi di lino? Bè, non c'entrano un cacchio, li tengo in mano per non mangiarmi le unghie. Però, che moto usi nei campi?

_ mi vergogno a dirtelo, non mi sento degno, è una piccola moto, con un solo cilindro, e ha due tempi, anzichè quattro.

-figlio, in verità, in verità ti dico: la tua umiltà ti ha salvato. La tua moto è un vero cesso, generalmente utilizzato da sodomiti, ma tu lo sai e te ne sei pentito.

Vieni allora con noi, ti accompagneremo sulla retta via, e infine vedrai la luce bicilindrica, magari anche tedesca. Per quanto riguarda la tua compagna, dammi il suo telefonino. Frocio come sei, ha sicuramente bisogno di comprensione.

Allora al probo uomo si illuminò il viso e sussurrò: Rabbi, AGER! e tutti i discepoli annuirono felici, Tutti fuorchè Barbasma, perchè era piegato verso il basso e non vide ne' udì nulla. Ma lui non aveva bisogno di queste conferme. La sua fede era profonda, al punto che nessuno ne ha mai saggiato il fondo.

2

si fece il tempo dell'estate.

Gli AGER felici stavano preparandosi alla festa di Primavera (si sa che gli AGER sono un po' pigri, e non eccellono in tempismo) quando il Profeta tuonò:

Chi siete voi, per esultare felici? Cosa c'è nei vostri cuori, se non orgoglio, egoismo e cupidigia?

In verità in verità vi dico: la vostra gioia non varrà a nulla, se non porterete a me i vostri amici che stanno deviando dalla retta via.

guardatevi intorno: tutto è uno sfacelo: chi compra moto da parigi dakar chiedendosi se mai vibreranno, chi affronta guadi con lambrette, chi impiasta di chevlar e fibra di cartonio le fiancate dei loro già sufficientemente brutti destrieri.

Dov'è quindi la grazia, dov'è quindi la luce della purezza?

I vostri cuori si sono inariditi nelle piane del deserto, con le vostre lingue arse dalla sete, con il dolore delle vostre deboli braccia.

Solo il bicilindrico potrà redimervi. Solo la lentezza, la fatica ed il peso della Croce vi porteranno sul sentiero della verità.

perchè la retta via non è la via del retto. Chiedetelo a Barbasma. E se Barbasma è impegnato, chiedetelo a Piac, che crede che con il 50% di cilindrata non si farà più il qulo.

3

Ormai da molto tempo nel Tempio del Sommo Sacerdote si parlava dei discepoli dell'AGER, e del loro crescere e diffondersi.

Il Sommo Sacerdote allora, forse ispirato dal Demonio Tentatore, riunì il Gran Consiglio e disse:

- Fratelli, stasera pensavo di andare fuori per una pizza.

Il Gran Consiglio approvò, perchè, si sa, la pizza è pur sempre una festa, tentazioni o no.

- Però prima di andare, Fratelli, vorrei chiedervi cosa ne pensate di questi AGER. Loro si riuniscono, si amano, sfasciano le loro moto fatte nel Tempio del Monaco di Baviera e impunemente si accoppiano con Barbari Arancioni. Il Libro sapete che dice che questo non è particolarmente “Kosher”.

Un Anziano allora disse: Permettimi, sommo Sacerdote, di intervenire. Sono Anziano, e forse rincoglionito, ma che male ti fanno questi ragazzi? In fondo comprano le moto del Monaco, e questo è bene, e poi le disfano nel deserto e nelle pietraie, e questo è anche meglio, e se non sei convinto, chiedi ai nostri diaconi nelle canoniche autorizzate. Qui c'è il business, Sommo Sacerdote.

- Tu parli bene, Anziano, ma ricordati che nel Tempio del Monaco di Baviera non vogliono tanta gente, il Tempio non è per tutti, e questi qua invece crescono e si moltiplicano: c'è uno di essi, di Sondrio, del quale si dice addirittura che il suo culo sia femmina, con tutte le implicazioni del caso: se incominciano a riprodursi, è a rischio la purezza dei Discepoli del Monaco.

L'Anziano allora chiosò:

- Sommo Sacerdote, il tuo cuore è puro, come si addice a un sant'uomo del tuo rango, ma si vede che non hai capito proprio una cippa. Andiamo va', che la pizza ci attende.

E prendendo paternalmente il Sommo Sacerdote sottobraccio andarono con gli altri Monaci di Monaco da Ciro Posillipo, che fa la migliore pizza di San Donato Milanese.

4

Il profeta ed i suoi discepoli da tempo percorrevano le campagne del paese. Il loro verbo si era già diffuso e attorno a loro c'era molta curiosità.

Un giorno, mentre sotto un albero si riposavano al riparo dalla calura, si avvicinò loro un uomo.

Questi vestiva ricchi paramenti, che al dispetto del nome “Acerbis” lo facevano somigliare a qualcosa a metà tra un caco maturo ed un limone psichedelico scarabocchiati entrambi da un graffitario di Parigi. Tutto questo bell'insieme costava parecchi danari, come molti danari valeva certamente la sua cavalcatura, arancione e nera come solo un caco, questa volta tendente al marcio, poteva essere.

Si sfilò l'elegante elmo pinnato, e mostrò un radioso viso di giovane pieno di vita, oltre che di soldi e di gnocca, cosa che faceva di lui sicuramente un nobile, come volevano i dettami dell'epoca.

Pazienza se aveva uno spiccato accento romagnolo, ma pure questo, al limite, faceva simpatia.

Si rivolse al Profeta:

- Maestro, secondo te, l'akrapovich è meglio e più performante in titanio o in carbon kevlar? So che voi siete esperti di queste cose.

Il Profeta guardò la moto del discepolo di Venezia, che tutti sanno sia praticamente un simpatico rottame, e si chinò a raccogliere alcuni ciottoli bianchi dalla strada. Poi, li porse al giovane.

Il giovane li afferrò e chiese: - Maestro, cosa devo fare?

Il Profeta allora gli domandò: - Quanti sono i sassi?

E il giovane: - Cinque, perché?

Il Profeta lo apostrofò:

- Meno male. Con la domanda idiota che mi hai fatto, ho immaginato non sapessi neppure contare fino a cinque. Ti meriti quindi una risposta, perché la purezza è anche dei semplici, se sapranno liberarsi dai paramenti che indossano.

E continuò:

- Sappi che per quanto tu possa essere ricco e bravo e pure bello, non potrai mai diventare AGER, se non capirai che i soldi che spendi in cazzate li spendi, appunto, in cazzate, ed è inutile trovarci uno straccio di ragione tecnica.

Guarda quel discepolo alto, magro e con gli occhiali: Gli ci sono voluti anni per capire che le migliaia di denari che ha speso sulla sua cavalcatura non gli hanno impedito di infiggersi mestamente nel paltame del deserto, né di farsi centinaia di leghe a bordo di carretto mentre i suoi amici scorrazzavano liberi con i loro destrieri sulle sabbie infinite.

Ora però sa. E il suo viso è puro e rispecchia gioia.

Il giovane disse: Ho capito, Maestro, e so come dovrò fare d'ora in poi.

E da quel giorno, regalò le sue vesti ai poveri, cioè a Nemo, e indossando robbaccia comprata da Canella si unì agli AGER e non li lasciò mai più. Certo, calò un po' con la gnocca, ma intorno aveva tanti amici pronti ad aiutarlo a dimenticare.

5

In quel tempo, grandi cambiamenti stavano avvenendo nel Paese.

Nuovi allevamenti sfornavano cavalcature di tutti i tipi, e gli stallieri pasturavano gli armenti per prepararli alla grande festa del mercato di Mezza Lana, che si svolgeva ogni due anni.

La festa consisteva nell'ammassare in lindi recinti i nuovi animali, lascivamente accarezzati da laide concubine, per la gioia del volgo epicureo e privo di ogni limite morale.

Venne il giorno della festa, e il Profeta fu condotto dai discepoli a rendersi conto di quali degradati costumi ormai si erano impossessati delle anime del popolo:

- Maestro, guarda che decadenza!

- A cosa ti riferisci, figlio? Omnia munda mundi, e io non vedo nessuna decadenza.

Il discepolo fu sorpreso di questa risposta. Si aspettava qualcosina, che so un paio di urlacci, uno strale, un anatema, insomma, il Profeta più di una volta si era dimostrato assai poco accondiscendente in casi come questo. Però, non si permise di contraddirlo. Era un bravo AGER, e aveva rispetto.

Il Profeta vedeva però la sorpresa ed il risentimento nel volto del discepolo. Allora lo cinse con un braccio e dolcemente gli disse:

- Figliolo, cerca di capire. Può il brutto essere bello, ed il bello brutto? Non sai che il proverbio “non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace”, lo scrisse Piac quando si accorse che gli era cresciuta una ridicola pancetta attorno ai suoi forti lombi?

In verità in verità ti dico: guarda il bello e riconoscilo, guarda il brutto e riconoscilo.

E non guardare i depliants, né leggere Cavalchismo, né tantomeno ti dovrai fidare di Sirene come quella di Savignano, che a sentire lei, purché faccia rumore, puzza e abbia spigoli, va sempre bene. Guarda là, il recinto del Monaco di Baviera e dei suoi adepti di San Donato: adorano idoli informi, dimentichi di quello che è stata la loro storia. Hanno rinnegato la ghisa e se ne pentiranno amaramente. In più sono ormai attaccati ai danari come Ebenezer Sgrooge. (il discepolo non sapeva chi era, ma si appuntò mentalmente di chiederlo a Manga il prima possibile) Guarda ancora laggiù, dove nere cornacchie curano magre giumente vecchie come il cucco, pensando che chiamarle “regine” possa trasformarle in puledre saltellanti. Guarda infine quel recinto color degli agrumi di Sicilia, che contiene draghi tanto possenti e belluini quanto inguardabili, né tantomeno inusabili, se non si è guerrieri degni delle schiere di Re David.

Il discepolo capì. E, vista la luce della verità AGER, cominciò a “limarsi” una delle laide concubine. In fondo, se buttava bene, ci si sarebbe cavato un carnevale, ed il Profeta, su queste cavalcature, non ha mai avuto niente da ridire.

6

Molti erano ormai i seguaci dell’AGER.

Da ogni angolo del paese uomini di buona volontà si accingevano al pellegrinaggio annuale verso l’Abbazia di San Marmitto, dove incontravano il Profeta e avevano la grazia di udire il suo Verbo.

Per la via di levante, un plotone di devoti fedeli allegramente cantava inni per passare il tempo, dimentico del lungo cammino e delle fatiche e privazioni del pellegrinaggio.

Venne la sera, e gaudenti per il ritrovato riposo i santi pellegrini si accamparono in una selva, cucinandosi un parco viatico a base di salama da sugo, totani sotto sale e amarone, che avrebbe conciliato loro il sonno senza appesantirli.

Nel bel mentre della cenetta, un rombo ed un lampo violentissimo spezzarono la calma serale, e uno schianto inumano ghiacciò loro il sangue nelle vene.

Raccolsero quindi quelle poche cose che avevano per prestare soccorso agli sventurati, e di gran corsa si avvicinarono al punto dal quale sembrava si fosse originato il gran fracasso.

Ormai la calma era spettrale, e solo un vago sentore di olio e polvere era rimasto nell’aria, unito a dire il vero ad una punta di odore di... va be’, avete capito.

Il primo pellegrino raggiunse il luogo dello schianto. La paura e la sorpresa si sostituirono ben presto ad una espressione di fastidio e noia.

Arrivò anche il secondo, che vista la scena si fermò e senza dire nulla ritornò di passo all'accampamento, mormorando qualcosa di strano in ferrarese.

Il terzo, rallentato nella corsa dai materiali di soccorso che si era tirato dietro, si fermò sull'orlo della voragine, circondata da alberi abbattuti ed esclamò:

- Omega, hai rotto i coglioni, se vai avanti così, ci farai morire di infarto. Prova un attimino ad inparare a starci sopra, a quella cavolo di cavalcatura, altrimenti farai la fine di Nemo, che a forza di dare capocciate per terra, non capisce più niente e si è comprato un leggero puledro credendo per questo di essere diventato bravo, oppure diventerai come Manga, che è più famoso per le sue craniate che per il suo aspetto da Dio Greco.

- Se almeno tu facessi come Barbasma, il fratello che tutti amano, lui di solito non cade. Si pianta nel fango o si ferma su una pozzanghera di acqua calda e blu.
Oppure ancora potresti fare come Spike, che ha il buon gusto di solito di spianarsi in aree urbane, senza turbare la quiete della natura e rovinare queste antiche foreste.

In ogni caso, lo alzarono dal cratere e gli offrirono quello che era rimasto della cena. Ovviamente Omega spolverò anche lo spago della salama ed il sale dei totani. Non pesa infatti tre quintali per caso. L'amarone per fortuna era finito, così si dovette contentare di un bicchierino di Paraflu che ovviamente gocciolava copioso dalla sua cavalcatura.

7

I barbari arancioni erano un popolo lontano, che viveva aldilà dei monti alti di levante, e di loro si sapeva ben poco.

Non che la cosa turbasse i sonni del volgo, anzi. Più se ne stavano a casa loro, meglio era. Quando infatti partivano le loro scorribande tutti si rintanavano cautamente nelle loro capanne: nessuno ci teneva ad imbattersi in questi variopinti guerrieri che sfrecciavano su destrieri simili più a coccodrilli con i tacchi a spillo che a normali cavalcature. Esistevano altri popoli come loro, ma questi erano particolarmente incarogniti. Si narra che questo fosse dovuto al fatto che i loro cavalli, velocissimi e rigidi come travi, pestassero sui loro attributi ingenerando prima dolore, poi sconforto, infine una rabbia infinita.

Uno di essi si vantava di essere invincibile, tant'è che si meritò un soprannome nella sua tribù che suonava più o meno come "colui che la spara grossa", Nel linguaggio arancione "phatàka" che si pronuncia con la "P" dura.

Questi sfidò il Profeta e il primo nucleo degli AGER, dicendo:

se voi siete così duri come credete, ve la farò vedere io. Seguitemi, vi organizzo una bella cavalcata...

Li portò allora, in sella ad un mostruoso drago arancione, per piste inesplorate al margine di foreste e vulcani assopiti.

Tanto fece per seminarli, che ad un certo punto giocò pure sporco, dando indicazioni sbagliate ad un povero discepolo che grazie a lui cacciò un succoso frontino contro la sponda di un fosso, mentre la sua fida cavalcatura faceva vedere la pancia al sole.

Ma i primi AGER erano gente tosta, e nonostante tutto, lo seguirono. La sera addirittura, gli resero pariglia organizzando una corsa di giacigli ed un rodeo all'interno dell'ostello dove si erano rifugiati.

Fu così allora che l'arancione capì e vide la luce. Sentì dentro al suo cuore Barbaro che la sua strada anzi, la sua autostrada, era ormai tracciata.

Divenne quindi uno degli AGER più splendenti, vero braccio destro del Profeta, e la sua gloria echeggia ancora nei momenti di difficoltà:

-no, che non si può fare gnente!-

Un discepolo si innamorò così perdutamente di lui che comprò la stessa cavalcatura, e per distinguerla la marcò con piastre di stracci imbevuti di colla. Si sarebbe riconosciuta lo stesso, perché una volava leggera e possente, mentre l'altra difficilmente, specie nei primi tempi, riusciva a fare più di sei metri senza fermarsi per riposare, abbeverarsi, stendersi nel fango e passare dal maniscalco per ferrare o rifare i finimenti.

8

La fede AGER permeava ormai l'intero Creato. Ogni uomo saggio e puro aveva ormai abbracciato il Verbo, e conformato ad esso la propria esistenza.

Molti, dalle regioni più lontane, si facevano raccontare gli insegnamenti del profeta e le storie dei primi santi discepoli.

Si creavano allora luoghi di devozione, dedicati a queste sante figure.

A Oriente, là dove il mare si mescola languidamente con le terre e l'aria, creando piane paludose e nebbia, c'è una città antica che ha visto i natali di uno dei primi seguaci AGER.

Egli era un forte giovane, di baldo aspetto, nell'accezione anglofona del termine, cioè, nessun pelo decorava la sua crapa.

Come capitò a molti, si avvicinò al verbo in modo inconsapevole, dopo aver acquistato per molti danari una ricca cavalcatura dorata dall'allevamento che i Seguaci del Monaco di Baviera avevano colà fondato.

Per lungo tempo l'uomo osservò il credo del Monaco, e, osservandone il Credo, ne aumentò anche il Credito, nel senso del conto corrente, perché si sa, il Monaco ai suoi fedeli richiede cospicui tributi in occasione delle visite al santuario.

Ma lui era comunque felice, e si bastava, pio e osservante, delle piccole gioie ed insegnamenti che il Monaco gli impartiva ogni tanto, per mezzo dei seguaci di San Donato.

A dire il vero, integrava un po' la dieta spirituale con dei parchi brunch a base di maiala da sugo porceddu, porchetta, e cotechino, perché in fondo l'anima è ben disposta se lo è anche l'apparato

digerente, altrimenti le priorità si spostano e chissà perché non rimane mai abbastanza tempo per la meditazione.

Il giorno dell'illuminazione, il sant'uomo, che al tempo si chiamava Luca, stava navigando nel fiume di notizie quotidiane quando incappò nel primo nucleo di santi, che, a quel tempo, si chiamavano semplicemente "maiali".

Fu subito attratto, l'argomento lo interessava, l'acquolina in bocca si fece subito avanti.

Non era proprio quello che cercava. Lì non si disquisiva di come preparare culatelli o fegati alla veneziana, o succosi rognoni in profumo di salvia.

Però un lampo accecante lo sbatté giù dal suo sgabello.

Immediatamente il suo occhio si illuminò di una luce divina, e le sue mani cominciarono vorticosamente a scrivere lettere in giro per il mondo allora conosciuto.

Come Paolo di Tarso, le sue missive raggiungevano ogni comunità del globo, soprattutto quelle con i nomi più strani.

Scrisse centinaia di lettere ai Turatezzi del Tirolo, molte agli Underlicchi d'Alemania, e ancora tante ai:

Garmini d'oltremare
Leovinci di Alba
Bicchierfattori di Arezzo
Frentubi di Bononia
Motazioni di Imola

E a molti altri popoli e comunità, che ricambiarono alle sue missive inviandogli cospicui doni.

Allora Spicche, così decise di chiamarsi in onore di tale cagnone che lui amava, ornò la sua cavalcatura con tutti quei segni di devozione, decorandola come un carretto siciliano.

Certo, non aveva più tutto quell'equilibrio. In fondo la cavalcatura pesava quattrocento chili, e con lui sopra si arrivava tranquillamente a cinquecento, ma tanto andava piano, pago della devozione dei popoli che lo ammiravano al suo passaggio. Ogni tanto, specie nelle piazze rotonde, si esibiva in scintillanti scivolate, mentre il popolo esultava in lazzi e facezie.

Grande è la fede degli AGER. Spicche è ormai patrono della città delle nebbie, del mare e delle piane paludose.

E' sicuro che, alla dipartita della sua bella cavalcatura, altrettanto grande e gloriosa sarà la richiesta delle Sante Reliquie donate dai popoli, e da lui ivi impalcate.

9

Il Profeta stava meditando nel deserto.

In quel momento lo spunto di meditazione era:

Perché sono nel deserto, con l'acqua calda e sporca da bere, e solo un mesto panino allo scorpione da mangiare?

Qual è il senso AGER di tutto ciò, se non sono con me i miei compagni?

Effettivamente, I compagni c'erano, nel senso che "da qualche parte" c'erano. Nelle terre allora conosciute ci si poteva arrangiare con mappe e stradari, ma nel deserto l'unica speranza era utilizzare un aggeggiotto, prodotto da un magico popolo lontano, aldilà del gran mare d'occidente, che misteriosamente riusciva a dire in ogni istante dove si trovava.

I Garmin, questo era il nome del popolo inventore, erano gelosi delle loro invenzioni, e, pur facendo pagare moltissimi danari gli aggeggi, non è che si sbottonassero tanto sul sistema di funzionamento, tant'è che persino il Monaco di Baviera era costretto a comprarli da loro, anziché farseli in casa, con grande suo scorno, perché si sa, al Monaco piace vendere, non comprare.

Il problema era che sapere dove ti trovi, quando sei nel mezzo delle infinite sabbie del paese di Maghreb, e non avere lo straccio di un corno, o un focherello per segnalare la propria posizione ad eventuali carovane, è ben magra consolazione.

Meglio sarebbe stato per il Profeta trovarsi in una città sconosciuta, in una strada sconosciuta, in una taverna sconosciuta, ma con la assoluta certezza di avere davanti alla faccia un piatto di tagliatelle al ragù ed una bottiglia di buon Morellino di Scansano.

Però non è che il profeta avesse comprato l'aggeggio perché era utile, non sarebbe stato AGER.

Ma questa era la situazione. Il Profeta comunque non era preoccupato, la sua fede era immensa e stava aspettando pazientemente che qualche AGER si accorgesse della sua mancanza e ripercorresse a ritroso il percorso.

Era l'ora del tramonto, quando a lui si presentò il Demonio Tentatore.

Il Profeta era anziano e non ci vedeva benissimo, e sulle prime lo scambiò per qualcun altro:

- Sei tu, GsGas? Però, quanto sei dimagrito, il deserto ti fa veramente bene. Anche tu sei a piedi? Ti sei stancato di raccogliere la cavalcatura infissa per l'ennesima volta nelle calde sabbie?

Il diavolo rispose:

- Non so di chi tu stia parlando, Maestro, ma io non sono chi pensi. Sono qui per farti una proposta, invece.

- Dimmi pure, amico mio, -rispose il Profeta- ma prima rispondi ad una domanda: che animale è quello che da giovane ha quattro gambe, da adulto due e da vecchio tre?

-Ma è l'uomo, vuoi che non lo sappia? È un po' che gira questa storiella, un po' scontata, no? La sanno anche le mie ciabatte.

- Mmmm, Va be', volevo accertarmi che tu non fossi GsGas, lui è un burlone, ma non avrebbe saputo rispondere, sai com'è, fa già parecchia fatica a scrivere dieci parole di fila utilizzando uno straccio di punteggiatura, figurati se conosce i classici.

- Maestro, -ripresero il Demonio – Sono il Demonio Tentatore, e ti propongo uno scambio: io ti salverò dal deserto e ti darò la più bella cavalcatura del Monaco di Baviera, quella giumenta snella e dalle lunghe gambe che risponde al nome di Accapidù, ne conoscerai senz'altro le gesta e la fama. In cambio diventerò il condottiero degli AGER e potrò aver disposizione delle loro anime, (e non solo, pensò mentre immaginava la parte bassa della schiena di Barbasma)

Il Profeta si levò maestosamente in piedi, e alzando il braccio, tuonò:

- Vade retro, immonda bestia! nessuna ricchezza, nessun potere varrà mai la libertà degli AGER, figurati i loro culi (il Profeta leggeva nel pensiero). Se ti sei fatto una brutta idea di noi, è perché non conosci il legame di carne che ci unisce! (e disse questo mentre immaginava la parte bassa della schiena di Barbasma)

Dicendo questo, il Profeta emise un lampo accecante dalla mano ed il Demonio Tentatore si incenerì, lasciando nell'aria un puzzo acre di zolfo.

Non rimase a terra che un mucchietto di ossa calcinate, che ancora oggi ornano la fronte di Hannibal, la cavalcatura di Manga, AGER di santissima stirpe, a monito per tutti i Demoni passati e futuri.

10

A quel tempo, famosi erano gli allevamenti del Monaco di Baviera.

Egli, da lustri e lustri, dava vita a una genia di eleganti cavalcature, in quel della terra d'Alemania.

Molte di esse erano fregiate da primati, e tutte erano ambite dal volgo.

Si dice che il Monaco di Baviera un giorno incontrò il Profeta.

Il Profeta si intendeva di cavalcature, e non si nascose dietro un dito: gli sembrava che qualcosa stesse cambiando. Così, chiese al Monaco:

Fratello, non ti sembra che le tue bestie non siano più come quelle di un tempo? Sono preoccupato, piacciono lo stesso, e tu le vendi sempre bene, ma ti rammento che questo non è l'unico metro per misurare la perfezione e la purezza: Ci sono miei discepoli che parlano di certi catorci delle valli alpine come se parlassero di Eva Henger, e non si accorgono che il loro selezionatore non ha ancora imparato ad usare un compasso, e crea figure che sembrano studiate piegando un metro di legno. E ti dirò di più, si bastano dei ruggiti e della loro scalpitante forza per definirle macchine perfette.

Il Monaco, da sant'uomo qual'era, sebbene un po' venale, lo fissò con i suoi profondi occhi chiari e gli rispose.

Maestro, la via ormai è tracciata. Una volta i Cavalieri erano Cavalieri. Non c'era pezza di accontentarli. Per quanto lavoravi bene, non era possibile nemmeno allontanarsi dalla bellezza, dalla purezza e dalla perfezione. Insomma, erano un po' esigenti.

Questo non li rendeva molto simpatici, però almeno si sapeva cosa volevano. E in più, davano soddisfazione, usavano le cavalcature per quello che erano state create, e le sfinivano portandole in giro per le terre conosciute e anche per quelle sconosciute. Pensa che ho dovuto scendere a patti con i Garmini d'oltremare, per vestire le mie creature con quell'affarino diabolico che solo loro sanno creare.

Adesso sono diventati dei fighetti. Da noi in Alemania, si direbbe che hanno il vizio dei cavadenti, che chissà perché, col fatto che ti mettono le mani in bocca, si sentono dei fenomeni.

Inseguono la performance, comparano i benchmarks, richiedono dei tuning, sono sempre lì a misurarsi, come facevamo me e te da fanciulli dietro la murata dei collegi, per capire chi era stato più dotato da madre natura.

E sono insaziabili: ce ne sono alcuni delle tue parti, uno si chiama AlbertoD, che come i selezionatori sfornano una nuova cavalcatura, sono già lì a prenderla per provarla. Ueh, mica che mi dispiaccia, anzi, però non ho più il tempo che avevo una volta, e mi tocca darla un po' su con tutto il resto, tanto a questi basta che vada forte, che si prendono anche un cesso con le briglie. E poi, che me ne frega se dura dieci anni, o venti? Tanto dopo tre anni hanno già cambiato tre proprietari, e da ricche stalle di regge di campagna finiscono in topaie ricavate da un angolo di tuguri del suburbio. Non è che ci sia una gran soddisfazione, a far roba che dura nel tempo.

Fratello, sai una cosa? Mi sa che hai ragione.

E dopo questa chiacchierata, si incamminarono verso la mensa. Un bel piatto di crauti e wurstel li stava aspettando.

11

All'inizio dell'inverno, un discepolo, vagando per le fiere di paese, incontrò diversi stallieri, che gli presentarono le loro belle cavalcature.

Un bel giorno, vide proprio quella che faceva al caso suo.

Snella, potente, muso fiero e aggressivo.

Alta da terra, sembrava di sedere su un trono rialzato

La sua voce era possente, di drago nobile e feroce

I suoi artigiani promettevano lotte immani contro le rocce ed i terreni più impervi

- Dimmi, buon uomo, quanto vuoi per questa meraviglia?

-Amico mio, dodicimila pezzi, ma se mi rendi il tuo ronzino, buono per farci bistecche ormai, te la do' per settemila

-Affare fatto allora!

E con una stretta di mano, ripartì sul suo nuovo destriero.

Lì, cominciarono i guai.

La prima cosa che accadde fu che la povera bestia, sembrava afflitta da una incontinenza terribile. Piscia in continuazione ed era più il tempo passato all'abbeveratoio di tutto il resto.

Poi, stentava ad andare avanti nel fango. Poverina, faceva una fatica terribile, scalciava, fumava dalle calde e umide froge, ma rimaneva lì, e tante volte era necessario sollevarla di peso e pietosamente caricarla su di un biroccio.

Ancora, le zampe flettevano male e le caviglie essudavano liquido purulento, che nemmeno la migliore fasciatura poteva sanare.

Poi, pareva appestata, il suo mantello era chiazzato come da spruzzi di catrame che ne lordavano l'altrimenti lucido e fulvo colore.

In ultimo, quando il discepolo raggiunse i compagni, fu preso di mira dal generale ludibrio:

- che cesso!!!
- Sembra un origami!!!
- L'ha colorata un daltonico?!?!?
- Comoda eh? Con la sella al secondo piano! Cos'è, un dromedario??
- Puzza sempre così di bruciato??
- Mettile il pannolino, Koglione!!! Non vedi che lorda tutto il campo?!?!?

Fu veramente troppo. La notte, la povera cavalcatura scappò con un lungo ululare e si dice sia tornata da chi l'aveva allevata ed amata.

Il discepolo, dopo poche ore, sembrava nemmeno ricordarsene.

Il Profeta, il mattino, commentò così:

- Barbasma, sei sicuro che sia stata tutta colpa sua? Certi draghi, bisogna saperli domare. Adesso vai a fare penitenza. Hai fatto soffrire un povero animale, brutto, ma pur sempre creatura di Dio.

Così Barbasma giacque prono un'intera notte, alla mercè dei discepoli festanti. Ma c'è chi dice che non abbia, nonostante ciò, cambiato atteggiamento.

O il lupo perde il pelo ma non il vizio,
oppure, non è stata proprio una grossa penitenza.

12

Un discepolo chiese al Profeta:

Maestro, cos'è "l'enduro"? Tra di noi, non si riesce a tirarne fuori una definizione che vada bene a tutti.

Il Profeta parve meditare un attimo, poi disse:
Figliolo, vedi quell'albero laggiù, pieno di storni cantanti?

Si Maestro, lo vedo, cosa significa?

Significa che adesso vai a prendere lo schioppo, ne abbatti una decina, e poi ce li facciamo allo spiedo.

Il discepolo era piuttosto perplesso, ma era anche ubbidiente, e fece come disse il maestro.

Dopo una buona oretta, mentre gli storni stavano rosolando sulle profumate braci di olivo, ontano e salice,
il profeta cominciò così a raccontare:

Viveva un tempo, in una terra lontana, un Fariseo, che si faceva scrupolo di seguire la dottrina e dare buoni consigli a tutti. Egli era probo, osservava le leggi, pagava i dazi, insomma, un uomo onesto, oltre che discretamente ricco.

Egli era anche un ottimo cavaliere, e spesso accompagnava i suoi amici in giro per le lande ed i monti, e sempre li stupiva con il suo coraggio e la sua bravura.

Un giorno si trovarono in cima ad un dirupo, stanchi e felici, quando videro laggiù le tristi sagome dei Gabellieri dell'Imperatore.

Gli amici si strinsero l'uno all'altro, e facendosi coraggio, e anche perchè non c'era altra scelta, si avvicinarono mestamente ai tetri figure, che li stavano attendendo.

Sapevano di averla combinata grossa. Le terre appartenevano all'Imperatore, e lì andava lui personalmente a caccia di cervi e poiane (non so perché cacciava le poiane. Fanno schifo da mangiare).

Tempo addietro un tale Geordie fu impiccato, per una schiocchezza simile, adesso si contentavano di punizioni monetarie e corporali, però non si sapeva mai. L'Imperatore, essendo tale, non è che scherzasse, quando gli pestavano i piedi.

Fatto sta che, arrivati vicino ai gabellieri, il nostro caro Fariseo, calandosi l'elmo, disse un bel "si salvi chi può" e si dileguò al gran galoppo nella boscaglia.

Gli altri rimasero lì con i gabellieri, che tra l'altro avevano i koglioni girati per questo bel numero da circo, ed ebbero il loro bel daffare per limitare i danni. Se la cavarono dopo lunga trattativa, con un balzello e mille promesse. Poteva andare peggio, ma anche i gabellieri hanno un cuore, così, di fronte ai piagnistei e alle suppliche, si impietosirono.

In verità in verità vi dico: Questo non è e non sarà mai l'enduro. Potrete saltare fossi e montagne, essere come rampicanti o camosci, sarete solo dei bravi sportivi.

E Enduro o no, non sarete mai buoni compagni di giochi, ne' tantomeno discepoli del verbo AGER.

Quindi non state a preoccuparvi di quello che è o non è, di cosa è vero, o cosa è puro, cosa sia dottrina, cosa sia la deviazione dalla retta via.

Preoccupatevi di cosa siete voi. Voi siete l'enduro, voi siete amici, voi siete fratelli, voi siete compagni.

Le vostre cavalcature, le difficoltà che affronterete saranno solo le conferme che tutto questo è vero.

E cominciarono la libagione, gli storni erano buoni, ma adesso, sembravano persino migliori del solito.

13

Una notte i discepoli stavano rinfocillandosi con una parca cena a base di strozzapreti ai porcini e cinghiale e polenta.

Il tutto annaffiato da litri di sangiovese.

La meditazione stava assurgendo a livelli Trans-filosofici, quando il Profeta riuscì a prendere la parola con un barrito violentissimo che qualcuno scambiò per poderoso rutto di diaframma.

-Via di qua! Via di qua tutti voi iniqui peccatori!

Per fortuna, il tasso alcolico non era ancora ai massimi, se no avrebbe urlato:

-Cavatevi dai Koglioni, pezzi di m.....!!!!

In ogni caso, lo sguardo contava più delle parole, i discepoli si zittirono e rimasero un attimo immobili in un limbo fatto di silenzio e paura.

Poi qualcuno si alzò ed uscì, senza proferire verbo

Altri sfidarono lo sguardo del Profeta, ma subito calarono gli occhi davanti alle fiammeggianti pupille del sant'uomo. Poi se ne uscirono anch'essi.

Quando furono tutti fuori, uscì anche il Profeta.

Attraversò il gruppo raccolto attorno ad un focherello che nulla poteva in quella terribile notte di dicembre, e sparì nel buio.

Tornò dopo un paio di minuti. Ed esordì:

- Cosa c'è da guardare? La prossima volta non mi fate più sedere in fondo alla panca, contro al muro. Ormai mi scoppiava la vescica.

- Maestro, è quindi per questo che ci hai così duramente aggredito?

- No, non solo, almeno. C'è anche altro: state tutti allontanandovi dalla retta via. Me ne sono accorto perché a cena parlavate molto di ammortizzatori e poco di gnocca. Dato che il vostro problema non sono gli ammortizzatori, ma la gnocca, ho pensato di essere a cena con un mucchio di pusillanimità che si nascondono dietro un dito.

- In verità in verità vi dico: voi siete quello che dite. Guardate Barbasma, che riesce ad eccitarsi solo quando parla di marzocchi shiver, dimenticandosi che il mondo è fatto di cose ben più importanti. Volete diventare come lui, forse?

E continuò con una storia:

Viveva un tempo in terra di galilea un peccatore, e questi sapendo di essere un uomo lontano dal Verbo si mascherava in pubblico con strane armature, e non usciva quasi mai di casa. Inoltre, non era proprio un adone, diciamo che somigliava a Spike, era quello che si dice "un tipo".

Un giorno, vagando senza meta, con il suo destriero, (ne possedeva una trentina, tutti in conto vendita, utilizzava sempre solo l'ultimo) incontrò il Profeta. La cosa lo prese alla sprovvista, e non sapeva cosa fare.

Il Profeta vide che l'uomo lo fissava, e gli si avvicinò.

Amico, - gli chiese- devi forse chiedermi qualcosa?

L'emozione, la vergogna e la confusione soprafecero la mente dell'uomo, e tutto quello che gli riuscì di chiedere fu:

-Maestro, il Mapsource permette l'autorouting anche in presenza di un pacchetto Wi-Fi integrato bluetooth?, e poi, è meglio il Garmin o il TomTom? E chi ha la Fede, come deve rivolgersi ai

peccatori? E le Ohlins, permettono un miglioramento del tempo di squish a parità dell'altezza di sella usando la V-power?

Il Profeta non era facile all'ira, ma a sentire una tale raffica di stronzate perse le staffe e gli staccò una sberla sulla faccia che con il rumore si destarono le marmotte dal letargo invernale.

Quando l'uomo riprese i sensi, si guardò intorno con stupore. A quel tempo i treni erano rari, in Galilea poi erano rarissimi e senza binari da nessuna parte non se ne erano mai visti, quindi non capiva bene cosa gli era successo.

Ma dopo il primo smarrimento si riprese e disse:

- Maestro, adesso so. Ho finalmente capito.

- E' come con la gnocca: l'appetito insaziabile ottenebra la mente e lubrifica la lingua, e tutto ciò allontana dall'efficienza e dall'efficacia dell'azione, e questo non è kaizen. Per non parlare di vision 2000, siamo lontani anni luce.

- Meglio allora tacere e concentrarsi.

- D'ora in poi navigherò come mi pare. Se mi tira di girare con la bussola, lo farò, se vorrò andare a sentimento, così procederò, se sarò miope come una talpa, allora mi beccherò il 276C, se diventerò AGER, Dio lo voglia, Seguirò Vigliac anche in capo al mondo, tanto lui di navigatori non ha mai capito un C@zzo e tanto vale seguirlo che qualcosa di divertente prima o poi succederà.

Il Maestro allora sorrise:

- Amico mio, tu dici bene: non conta la via, o come e con cosa la percorri, ma conta il perché la segui. Tu sarai Ager, e diventerai uno dei miei discepoli preferiti. Buon Natale, Jenk, benvenuto tra di noi. E attento a non cadere, mi raccomando.

14

L'inverno si protraeva ormai da mesi, ed il Profeta ed i suoi fidi discepoli passavano le lunghe notti boreali attorno al camino sorvegliando barbera e fernet branca mentre un cinghiale da monta, tristemente giunto a fine carriera, rosolava sulle calde braci.

Una volta non esisteva la TV, ed era il motivo per il quale nascevano tanti bambini. Gli ager non hanno mai procreato tanto, per ovvi motivi, nonostante alcuni di essi si sforzassero oltre ogni misura di scimmiettare quello che natura insegnava alle api e alle farfalle.

Quindi, dopo alcuni mesi, un leggero velo di noia e scontento aveva soffocato qualsiasi velleità di gloria e volontà di tornare fuori per una bella cavalcata.

Proprio mentre Barbasma diceva, per la settima volta quel giorno: - "Giochiamo ancora al dottore?" ricevendo in segno di approvazione una scarica impressionante di pernacchie ed insulti, il profeta percepì che il popolo aveva ancora bisogno di dottrina, altrimenti si rischiava di tornare a rompersi i coglioni disquisendo sul conflitto di interesse delle sinistre.

Amici miei, la verità non dorme. Neanche d'inverno.

D'inverno, anzi, siamo tenuti a maturare quello che il resto dell'anno abbiamo incamerato:

Vicino a dove abitavo io, un uomo era uso a percorrere sempre la stessa strada, tutti i giorni, ogni giorno dell'anno.

Si vede che era un pendolare – Lo interruppe improvvidamente il discepolo più irrispettoso. Il Profeta lo fulminò con lo sguardo, non è che gradisse molto le interruzioni, e gli disse: Tu, Vigliac, sei il solito cane guasto. Adesso per punizione vai fuori a fare legna, tanto con la testa che ti ritrovi non hai neanche bisogno della scure per spezzare i ceppi. Il discepolo, mugugnando qualcosa in uno strano dialetto del centronord, uscì vestito di una pelliccia di lupo arancione, specie che adesso è estinta, proprio perché c'è stato un momento che tutti i deficienti non si mettevano niente addosso se non era arancione e con scritto "racing" sopra.

Comunque, il profeta riattaccò il suo racconto.

Dicevo, costui faceva sempre quella strada. E nonostante questo, utilizzava sempre quello strumentino che magicamente ti faceva da stradario, bussola, cartina geologica, auricolare, radio e passatempo, inventato dal popolo dei Garmin d'Oltremare.

Non gli ho mai chiesto il perché.

Subito, pensai che era cieco. Ma la cosa non quagliava col fatto che l'uomo praticamente teneva sempre lo sguardo incollato al suo bell'aggeggino.

Poi, pensai che era sordo, in fondo dall'orecchio gli pendevano fili che emettevano lucine intermittenti azzurre, e già allora esisteva un popolo vichingo il cui capo faceva diavolerie simili a orecchini che avevano il magico potere di parlare. Ma anche qui, mi sbagliavo: Il tipo dimostrava di sentirci benissimo, infatti quando passava uno scalmanato nomade arancione sul suo scoreggiante drago, si buttava sul ciglio della strada ben prima che arrivasse a colpo d'occhio.

Mah, sarà un uomo solo. Capita infatti di vedere gente sola anche in mezzo alle folle, che si consola appoggiando una guancia ad una specie di orsacchiotto dalla forma minuta e strana simile ad una cozza, e che si sfoga ridendo, urlando e dicendo frasi sconclusionate tipo "videochiamami domani" senza apparentemente rivolgersi a nessuno. Ma l'uomo non parlava, non diceva mai niente.

Infine, pensai che era un matto. Ce ne sono parecchi, in fondo, e più o meno si somigliano tutti. Negli Ager ce n'è più d'uno, anche più di due, ed il mondo esterno non è certo esente da questo flagello.

Un giorno quando ormai mi ero convinto di questa follia, l'uomo si fermò improvvisamente. Scese dal suo strano cavallo nero, che pareva uno di quei formiconi da combattimento con un gran testone ed un corpicino sottilissimo. Sollevò lo sguardo verso di me, si sfilò l'elmo e così vidi il suo volto.

L'occhio liquido, azzurro, aveva una strana luce malata.

I capelli erano biondi e mossi, ed una barba bionda anch'essa gli incorniciava il volto febbricitante.

Mi parlò e disse: - Ora ho la soluzione!

Io non nascondo che fossi un po' spaventato. Ma lo stesso cercai di calmarlo con un sorriso e gli chiesi accondiscendente:

Amico mio, sono felice per te. Qual è quindi la buona novella?

la risposta fu “non avevo tirato fuori l’antenna! Non avevo tirato fuori l’antenna! Porco cane!”

E ripartì. l’ultima cosa che vidi di lui fu lo sguardo, che era diventato più luminoso.

Ora, quest’uomo vide veramente la luce: Girò il mondo, e girando conobbe tanti discepoli AGER, e adesso è un bravo AGER anche lui.

Si fa chiamare Berta, ed ancora ha il vizio di spippettare con gli aggeggi dei Garmin, aiutando tutti coloro che ne hanno bisogno. Però adesso, meno male, si guarda anche un po’ intorno.

15 La speranza

Era passato molto tempo.

E come sempre, dopo molto tempo l’entusiasmo iniziale stava scemando verso una routine un po’ grigia.

Barbasma si dichiarava eterosessuale, e questo creava non poco malcontento nelle masse che fino ad allora avevano trascorso allegre notti insieme a lui, o meglio, dietro di lui, o meglio ancora, dentro di lui.

Vigliac si presentava vestito di un completo gessato arancione e parlava come un manager alla Virgilio Degiovanni: siamo forti, il successo, eccetera... un manager in grande stile,

Piac era più il tempo che passava a raccogliere da terra la sua leggerissima cavalcatura rispetto a quello che ci passava sopra,

Degus beveva perché si annoiava, o perché era triste, o perché era nervoso,

Nemo professava la rinascita del comunismo dimenticandosi che ne sarebbe stato la prima vittima, come poi pot ci ha dimostrato,

Manga aveva ben altre priorità, passando dall’essere un deficiente all’essere un prossimo padre deficiente,

Poti scorrazzava per le calli con un due tempi del 1983, senza che nessuno potesse fermarlo, e oramai era uno spettro che terrorizzava tutti i Veneziani,

Sello se la godeva, cosa in cui era un esperto,

Spike preparava convivi, cosa in cui era un esperto,

Berta navigava e faceva navigare gli altri, scoprendosi una vera e propria vocazione da call center,

Albertod faceva lo sborone campando di rendita e confrontandosi con dei pivelli, un po' come Giovanni di Aldo Giovanni e Giacomo con i bambini del film (MMMMACCHISOOOOONOOOO!!!!)

GsGAS non si sentiva quasi mai, perché scrivere non è mai stato il suo forte, in Italiano poi....

E così via. Ognuno passava il tempo come poteva, insomma, e tendeva a farsi gli affari suoi, perdendo il contatto con la Verità.

Il Profeta non è che fosse stupito: le menti deboli e le fedi incerte sono preda delle tentazioni del Maligno, ma l’importante era tenere tutto sotto controllo.

Non si meravigliò quindi neppure quando il maligno in persona gli si presentò davanti:

- caro il mio Profeta, tutto il tuo predicare non è servito a niente. Guarda qua questa masnada di sgarrupati, vagano senza senso e finiscono dritti dritti tra le mie braccia caprine uno alla volta. Altro che il verbo. Questi mollaccioni non conoscono neanche l’aggettivo, e nemmeno un semplice articolo indeterminativo...

il Profeta era avvezzo alle provocazioni di questo rompicoglioni.

Lo prese sottobraccio e lo portò in cima ad un alto monte, ad oriente.

- vedi, Demonio, tu sei bravo a cercare le debolezze della gente, e maligno come sei, hai perso la vision e la mission strategica del tuo mandato, e ti pasci di glorie effimere.

Ma guarda: Tutti i giorni il sole sorge e tramonta. Passano le stagioni e anche gli inverni passano, seppur lunghi e gelidi. Tra poco di nuovo l'aria sarà tiepida e gli alberi fioriranno. E allora tutto ritornerà come deve essere. Cioè tutto tornerà ad essere AGER.

E poco importa se non ci saremo tutti. Quelli che mancheranno saranno con noi, perché saranno dentro di noi (si annotò mentalmente di non riferire questa frase a Barbasma, non avrebbe capito il senso giusto) Tu puoi anche carpire le nostre debolezze e giocarci sopra, ma non dura. AGER è per sempre.

Il Maligno guardò ad oriente, in cuor suo sapeva che il Profeta aveva ragione. Si sentì un po' vuoto. Si girò e andò via.

Ossi duri, questi AGER. Altro che quelli del club della Porsche Cayenne...

Il cerchio si chiude

Il Profeta ormai da molto tempo non si vedeva più.

Era partito un giorno di buon mattino, senza avvisare, ne' lasciare nulla di scritto o detto che giustificasse il suo addio.

I discepoli all'inizio non si preoccuparono, ma dopo più di un mese sopraggiunse la curiosità, che lasciò poi posto allo smarrimento.

Molti di loro costernati cominciarono a disperarsi.

Alcuni, si precipitarono in un abulico sconforto.

Altri ancora, bestemmiarono gli dei maledicendo tutto e tutti per la disgrazia improvvida e senza senso.

Uno di essi, uno dei più giovani, non si rassegnò e partì a sua volta, cercando di raccogliere notizie e magari sperando di trovare il Maestro.

Dopo un giorno intero di cammino giunse ad un accampamento.

Là gli uomini lo accolsero giovali e nel corso del bivacco della notte il ragazzo chiese se avessero mai visto il Profeta.

Loro lo ascoltarono curiosi e uno di essi, un anziano, gli rispose:

- Amico, colui che cerchi non è passato da noi. Ma voglio dirti che tanti anni fa da noi si fermò un uomo saggio che ci ricorda il tuo Maestro. Ma non può essere lui, non si vede da più di vent'anni. -

La mattina dopo, il giovane ripartì.

Per settimane attraversò lande sterminate, incontrò paesi e carovane, ma in nessun luogo pareva fosse passato il Profeta.

Incontrò invece gente nuova, e nuove esperienze. E aperto com'era al dialogo ed al convivio, scoprì in tutti quei popoli qualcosa da imparare e qualcosa da ammirare.

Ben presto si dimenticò degli altri discepoli, e dimenticò anche la ragione per la quale era partito all'inizio.

Ma continuò a viaggiare, e viaggiò per molti anni, e alla fine anch'egli diventò un uomo maturo, poi anziano.

La sua fama si era sparsa per il mondo e ormai tutti conoscevano quel vecchio saggio, e quando si spargeva la voce che era in arrivo, tutti si preparavano ad accoglierlo e ad ascoltare i suoi racconti ed i suoi insegnamenti.

Qualcuno, un giorno, cominciò a chiamarlo Profeta. Qualcun altro Maestro. Molti lo seguivano nel suo peregrinare.

Fu allora che, alla soglia dei settant'anni, finalmente capì e ricordò. E in quel momento, ritrovò il suo vecchio Maestro.

Anzi, si accorse che non l'aveva mai perso.

Perché figlioli vi racconto questo?

Perché chi semina raccoglie, chi cammina fa molta strada, chi ascolta impara, e chi ama è riamato.

Mentre chi sta chiuso in se stesso resta solo, non impara niente e semmai, diventa vecchio e rincoglionito e nessuno lo sopporta più.

Veramente bisogna viaggiare.

Veramente bisogna esplorare.

Quando ci si sente bene, a proprio agio, fermi in un posto, in una convinzione, in un dogma, è l'ora di rimettere tutto in discussione e ripartire.

Altrimenti, ci si spegne come candele senz'aria.

Quando senti che comincia a mancare l'aria, bisogna aprire la finestra, guardare fuori e capire cosa è meglio fare, e farlo in fretta, senza perdere tempo e senza perdere di vista le cose che contano, e ognuno di noi ha mille cose che contano.

Una volta avrei chiuso questo racconto citando Barbasma. O meglio, citando le sue virtù nascoste...

Ma non si parla degli assenti. Poi, lui è partito. Tra un po', magari, qualcuno comincerà a chiamarlo Maestro, o Profeta...

RINASCIMENTO

Le sabbie spazzavano incessantemente la torrida pianura.

Il poco ristoro offerto dall'ombra di un Albero di Giosuè permetteva di riprendersi un po' dalla lunga cavalcata.

Il drago fumante (abbastanza fumante: quello di Liz fumava sicuramente di più) sostava vicino all'albero.

Nulla chiedeva al suo padrone, se non di correre, correre, correre.

Le sue squame arancioni macchiate di nero sembravano accendersi ancor di più alla luce del tramonto nel deserto australe.

Il Profeta stava preparandosi un infuso d'erbe aromatiche e già sul piccolo braciere stava compiendosi il destino del piccolo roditore che avrebbe rappresentato la parca cena.

Erano anni ormai che il profeta mancava. Mancava lui, ma mancava soprattutto la sua luce, i suoi insegnamenti.

Di lui si potevano solo scoprire profonde tracce incise nel chott.

Di certo lui sul chott si muoveva, mica come Barbasma, che lo usava da paddock stand di terra.

Però mentre l'acqua bolliva il Profeta meditava.

Dove sono finito?

Cosa sto facendo?

Cosa ho inseguito sinora? Sono ormai tre anni che corro incessantemente.

Ho provato a scalare la montagna di ferro, ho visitato il paese del lontano pianeta, nascosto nelle sabbie,

Ho corso gare e tornei in giro per tutto il mondo, ho visto tragedie immani ed immani trionfi.

Potrò mai dimenticare quel terribile incidente che lo sconosciuto ebbe dopo soli 23 chilometri, su una pista battuta, quando la sua fumante cavalcatura lo sbalzò in aria come un sacco di fagioli?

Potrò mai dimenticare il momento in cui il grande condottiero quasi vinse il torneo supremo sul suo drago argentato, torneo perduto poi per un maligno incantesimo, chiamato penalità?

Ormai era notte. Il Profeta si riposò qualche ora avvolto nella sua stuoia arancio.

Il riposo portò saggezza, portò serenità.

Come la notte porta infine la luce del giorno,

Come il riposo, emulo della morte, porta infine nuova vita e nuove forze.

La tisana diffondeva il suo profumo intorno, mescolando gli aromi con quelli portati dalle prime gocce di rugiada.

Il Profeta Alzò gli occhi al cielo. Ancora la luce era debole, mescolata com'era al buio della notte cristallina del deserto.

Il cielo era di un blu splendente, venato di striature arancio e rosa e violette.

Ma l'arancio ed il rosa svanivano. Il blu aumentava e diventava profondo come solo chi ha esplorato i mari profondi o ha scalato le montagne più alte può descrivere.

Ho capito, infine, disse il Profeta sorseggiando l'ultimo goccio di tisana.

Sia alzò, radunò le sue cose, le legò al suo drago che già scalpitava, con la sua cresta altissima e spigolosa che sembrava chiedere di impennarsi.

Sorprese la sua mano indugiare sulle squame arancioni, come in una tenera carezza.

Sospirò, sentiva quel peso che si prova nei momenti di addio, di tristezza.

Lasciare un amico, un compagno, non è mai facile, sempre che non russi la notte.

Ma il Profeta aveva sempre seguito le sue intuizioni, i suoi sentimenti. Solo così sentiva compiersi la sua esistenza.

“se parto adesso, sarò al mercato del bestiame prima di mezzogiorno” pensò.

“da questa buona cavalcatura ricaverò qualche denaro. Altri li ho già. I monaci del Monaco hanno sicuramente qualche bel destriero pronto, tornato da cavalieri ricchi e troppo bassi di statura.”

“Mo’, m’acatto un’accapitù.”

Statuto AGER - bozza

DICHIARAZIONE INIZIALE

AGER è acronimo di armata gay emiliano romagnola. Si pronuncia con la G dolce: “Agher” è decisamente troppo teutonico.

“Gay” ha molti significati: Allegro, omosessuale, gaio, vivace (fonte: dizionario Collins Mondadori), quindi non è “sempre” come pensate, voi maliziosi che leggete.

INTENTI

Lo scopo primario dell’AGER è incrementare il suo numero di membri. E’ inutile che ridete, è lo scopo primario di ogni associazione, anche le più serie. Mica siamo una società segreta, o lo yacht club costa smeralda.

ISCRIZIONI

L’AGER nasce come costola dei “maiali nel fango”, a loro volta costola di “quellidellelica.com”

Però la possibilità di diventare membri è estesa a tutti e a tutte. Qui non si fanno differenze di censo, genere, età e razza.

E’ necessario, per diventare AGER, essere promossi sul campo, nel campo o a fianco di un campo. Quindi, almeno un po’ fuoristrada bisogna averlo fatto.

Una commissione di membri anziani e rappresentativi (difficilmente un membro anziano è particolarmente rappresentativo, ma tant’è) può nominare membro chiunque, e la cosa rimane a loro unica discrezione, secondo parametri assolutamente arbitrari. Siamo volubili e si vede.

In ogni caso la trafila è questa:

- membro passivo
- membro ordinario
- membro straordinario (sono veramente pochi, e tutti amici di Barbasma. Di solito si passa da “Ordinario” ad “Anziano”, “Straordinario” si nasce)
- membro anziano.

REGOLAMENTO

Poche regole e chiare:

- 1 -Gli AGER non rompono i coglioni
- 2 -Gli AGER non tollerano i rompicoglioni
- 3 -Gli AGER la buttano in ridere appena possibile e anche quando non c’è molto da ridere, tanto se è successo è successo e quindi tanto vale riderci su.

- 4 -Gli AGER si aiutano tra di loro, qualsiasi sia la loro posizione reciproca. Quindi occhio.
- 5 -Agli AGER piace sommamente il convivio. Quindi gli astemi ed i vegani possono diventare AGER, ma si perdono un bel po' della festa.
- 6 -Gli AGER hanno uno sport preferito: andare fuoristrada con le motociclette. Nel senso di andarci intenzionalmente, se no è troppo facile, chi di noi non è mai finito in un fosso?
- 7 -Allo scopo di perseguire i suddetti articoli, ciclicamente gli AGER si riuniscono in massa. O in due o tre, non importa.
- 8 -Gli AGER sono seri solo da Natale a Santo Stefano. Il resto del tempo baracca.
- 9 -Gli AGER si vogliono bene tra di loro, quindi occhio 2.
- 10 -Gli AGER hanno un inno, ed è l'HAKA, si danza e si recita in maniera complessa. Ogni AGER dovrebbe studiarlo ed impararlo, specialmente la mimica facciale.
- 11 -Il membro AGER non è mai volgare, magari però allude. (poti)

IL COLLEGIO DELLE PAZZE (by POTI)

Questo fantastico gruppo di Ager che si è formato all'interno dei maiali nel fango mi sta stupendo. L'associazione, nata per caso, non so dove e non so perché, ha un fondatore e dei soci, molti soci che di giorno in giorno aumentano. Nata in silenzio, umilmente ma spontaneamente, l'associazione ora dispone di uno statuto, di alcuni consiglieri, di un logo ed in futuro anche di un'ufficiale divisa probabilmente.

I protagonisti, i membri, i diretti interessati, godono finalmente di uno spazio vitale dove esprimersi, dove rivelare al mondo ogni più sottile forma di umana emozione che transiti per le loro anime.

Hanno cominciato con serate agitate, con balli propiziatori e canti di clan, poi si sono espressi nell'abbigliamento sfoggiando delicate canotte a rete o aderenti, in tinta o pandan.

Ogni occasione è diventata buona per radunarli, per ammucciarli, ed ogni occasione li ha visti aumentare ed adorarsi sempre più. Inizialmente non ho colto il profondo significato di questo evento, non ho capito cosa stava nascendo sotto ai miei occhi.

La singola ironica battuta può far ridere e divertire, ma nasce, vive e muore nello spazio di poco tempo; quando invece viene scoperto un filone, una miniera inesauribile di battute legate le une alle altre da un sottile filo che fa da conduttore, allora l'occasione di svago ed allegria mantiene una più intensa carica emotiva.

Oggi ho cominciato a leggere il topic sul calendario 2006 e le risposte che sono seguite. Da un argomento quasi serio, mescolando concetti sensati a pensieri meno utili, risposta dopo risposta, ho alternato il ragionamento mirato all'ilarità constatazione.

Come ormai sempre più spesso accade, gli Ager e il loro contagioso modo di essere intervengono ovunque come un terribile ragno che tesse la sua tela. Seri avvocati, meticolosi professionisti, ma anche gente comune ed assidui, semplici lavoratori, si trovano inevitabilmente attirati ed assorbiti in questa spirale che nasce spontanea e domina la scena.

A regnare è l'alternanza: c'è chi pontifica, chi sostiene, chi esalta, chi critica e chi bacchetta. Il mondo degli Ager non ti dà alcun punto di riferimento inoltre. Leggendo da dietro ad un monitor, nell'esatto istante in cui hai finalmente chiaro in mente un problema od un concetto, l'Ager interviene, l'Ager fa il suo ingresso.

Tu cerchi di capire, cerchi una soluzione ad un enigma, ti concentri e sforzi verso un obiettivo, tu sei serio. Sei molto serio quando studiando l'ultima risposta arrivata ti trovi di fronte a nuovi concetti. Busoni, scorreggioni, Manga disponibile ed altri invece che fanno i preziosi.

Nuove curiosità ti colgono. Poi c'è Matteo, decine di migliaia di messaggi a cercare di spiegarci la moto, decine di migliaia di messaggi a cercare di spiegarci il mondo delle moto, e poi di colpo, quando tu sei là che per la miliardesima volta ti chiedi se ha torto o ha ragione, lui ti raccomanda di non chinarti mai a raccogliere la saponetta caduta dalle mani di qualcuno che si sta facendo la doccia.

L'Ager è contagioso, ma deve essere compreso, non puoi conoscerlo se mai hai visto come si comporta in branco. Tant'è che una sera, ospite a cena da mia madre con tutti i parenti, mi son trovato a discutere sulle mie ultime uscite in moto.

Alla domanda se mi ero divertito, rammentando i bellissimi momenti vissuti, ho raccontato.

Dopo le descrizioni dei luoghi, delle soddisfazioni sulla guzzi, dei guadi e dei passaggi più spettacolari, senza volerlo, colto da smania emotiva, ho cominciato a parlare dei personaggi conosciuti.

Danze aerobiche, uomini in canotta, gente in mutande con gli stivaloni da enduro, nottate folli. Io raccontavo e ridevo, ridevo e raccontavo. Uomini rudi che nei prati si rincorrono, poi si fermano, si osservano, si ammucchiano e sfottono. Ridevo e raccontavo di uomini rudi che tutti colorati di rosso, fuxia ed altri sgargianti colori urlano Agerrrrrrrrrrrrr nei locali. Ridevo fino alle lacrime e raccontavo senza rendermi conto che nessuno dei presenti a tavola poteva sapere bene di cosa stavo parlando.

Ad un certo punto ho rivolto lo sguardo verso mia madre che mi stava silenziosamente osservando ed ho visto come mi guardava.

"Mamma! " – le ho detto – " Mi guardi come se io fossi pazzo!" – "Anzi, - mamma, mi guardi come se io fossi pazzo!"

E quasi per terra dal ridere sono finito.